



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 29

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'ENTE NAZIONALE
PER LA PROTEZIONE E L'ASSISTENZA DEI SORDI

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'UNIONE ITALIANA
DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI – ONLUS (UICI)

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE
FAMIGLIE ITALIANE ASSOCIATE PER LA DIFESA
DEI DIRITTI DEGLI AUDIOLESI (FIADDA)

42^a seduta: martedì 31 marzo 2010

Presidenza del vice presidente LAINATI

INDICE

Audizione di rappresentanti dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi

PRESIDENTE:		* <i>COLLU, presidente dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi (ENS), coadiuvata dall'interprete, dottoressa Fulvia Carli</i>	Pag. 4, 15, 18
- LAINATI (PdL), deputato	Pag. 3, 8, 13 e passim	* <i>SERIO, consulente giuridico</i>	10, 19
BELTRANDI (PD), deputato		8
PARDI (IdV), senatore		15
* RAO (UdC), deputato		13, 18
* VITA (PD), senatore		12

Audizione di rappresentanti dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti – Onlus

PRESIDENTE:		<i>DANIELE, presidente dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti – ONLUS (UICI)</i> Pag. 22, 24, 25
- LAINATI (PdL), deputato Pag. 22, 23, 24 e passim	
BELTRANDI (PD), deputato	24
PARDI (IdV), senatore	24
* VITA (PD), senatore	23

Audizione di rappresentanti dell'Associazione famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi

PRESIDENTE:		<i>COTURA Antonio, presidente dell'Associazione famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi (FIADDA)</i>	Pag. 26
- LAINATI (PdL), deputato Pag. 26, 29, 31	<i>COTURA Valeria, consigliere della sezione di Roma dell'Associazione famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi (FIADDA)</i>	30
PARDI (IdV), senatore	<i>PIETRINI, vice presidente dell'Associazione famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi (FIADDA)</i>	30
* RAO (UdC), deputato		29
* VITA (PD), senatore		31

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud/Lega Sud Ausonia: Misto-NS/LS Ausonia.

Intervengono, per l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi (ENS), la presidente, dottoressa Ida Collu, accompagnata dall'interprete, dottoressa Fulvia Carli, e il consulente giuridico, avvocato Roberto Serio; per l'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti – ONLUS (UICI), il presidente, dottor Tommaso Daniele, accompagnato dalla signora Tiziana Santoro; per l'Associazione famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi (FIADDA), il presidente, dottor Antonio Cotura, il vice presidente, dottor Andrea Pietrini, la dottoressa Daniela De Stefano e la dottoressa Valeria Cotura; per la RAI, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, e il dottor Daniele Mattacini.

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Parere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a per il triennio 2010-2012 (Doc. n. 191):

Audizione di rappresentanti dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi (ENS)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi (ENS).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Onorevoli colleghi, nell'ambito del ciclo di audizioni che stiamo svolgendo in relazione al parere che la nostra Commissione è chiamata ad esprimere sullo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a. per il triennio 2010-2012, abbiamo il piacere di ospitare oggi la presidente dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi, dottoressa Ida Collu, accompagnata dalla dottoressa Fulvia Carli, che cortesemente svolgerà il ruolo di interprete, e dall'avvocato Roberto Serio, consulente giuridico dell'Ente.

Gentile dottoressa Collu, anche a nome dei colleghi, ed in particolare dell'onorevole Rao, relatore su questo importante parere, le do dunque il benvenuto e le cedo subito la parola.

(La presidente COLLU si serve dell'ausilio dell'interprete, dottoressa Fulvia Carli).

COLLU. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito e per avermi concesso questa audizione. Sono veramente felice di poter parlare nel mio linguaggio e, grazie alla mia interprete che mi presta la voce, posso esprimermi davvero in tutta serenità.

Vorrei svolgere qui oggi alcune considerazioni in relazione al nuovo schema di contratto di servizio. Questo contratto è sempre stato un tormento per noi sordi italiani, perché fino ad oggi ci siamo sentiti spesso come dei corpi estranei rispetto al processo di partecipazione e di inclusione sociale nelle relazioni che possono instaurarsi tra le persone: da qui le nostre azioni e le nostre battaglie di civiltà per difendere quella questione di principio rappresentata dalla tutela dei diritti civili delle persone sorde.

L'ultima volta che sono venuta qui era il 31 gennaio 2007 e si discuteva del contratto di servizio per il triennio 2007-2009: ricordo benissimo quell'audizione – di cui tra l'altro fu redatto il resoconto stenografico – nella quale si affrontò proprio tale questione rispetto al contratto di servizio che era scaduto da poco, oltre ad una serie di altri punti dolenti riguardanti la RAI.

Per questo motivo, leggendo lo schema del nuovo contratto di servizio per il triennio 2010-2012, sono rimasta molto amareggiata nel constatare – lo dico con profonda consapevolezza – che nell'elaborazione dello stesso vi è stata una totale disattenzione rispetto a questi temi. Com'è stato possibile questo? Da parte nostra, da parte della stessa Commissione di vigilanza RAI, c'è stato in verità un approccio di tipo costruttivo: abbiamo dato suggerimenti ed indicazioni finalizzati alla definizione di un contratto di servizio che fosse davvero uno strumento capace di assicurare la piena accessibilità delle trasmissioni televisive per i disabili sensoriali, vale a dire non solo per le persone sorde, ma anche per i ciechi. Tengo a precisare che, per quanto attiene in particolare ai non udenti, il mio discorso non fa riferimento ovviamente alle trasmissioni radiofoniche, che non sono chiaramente rivolte a noi.

Insieme agli altri rappresentanti dei disabili sensoriali, abbiamo fatto un percorso che credevamo fosse condiviso anche dalle istituzioni; invece, leggendo il contratto di servizio che dovrebbe entrare in vigore per il prossimo triennio, di tutto questo non c'è traccia.

Al riguardo vorrei fare una serie di rilievi. Innanzitutto, colpisce la palese violazione di regole e disposizioni dettate dall'Agcom. Come risulta anche dal resoconto stenografico dell'audizione tenutasi presso questa Commissione quel famoso 31 gennaio 2007, in quell'occasione avevo sottolineato il valore della qualità e della quantità delle sottotitolazioni per i non udenti e delle audiodescrizioni per i non vedenti. In particolare, avevo formulato la richiesta di inserire una norma specifica che vincolasse la RAI a prevedere la sottotitolazione e la traduzione in lingua dei segni, soprattutto nel passaggio dall'analogico al digitale. Oggi tale richiesta ri-

sulta totalmente disattesa ed ogni applicazione di questo tipo è praticamente sparita nella bozza del nuovo contratto di servizio.

Vi è inoltre una palese violazione delle linee guida del contratto di servizio 2010-2012, approvate dall'Agcom con delibera n. 614 del 2009, che troverete allegata alla documentazione che lasceremo alla Commissione.

In particolare, all'articolo 8, n. 58, delle linee guida, in tema di accessibilità della programmazione per i disabili sensoriali, l'Agcom stabilisce chiaramente che il contratto di servizio dovrà prevedere un congruo incremento delle misure attualmente fissate, stabilendo anche la necessità di fissare la tempistica per la realizzazione di ciascuna di esse. Pertanto, secondo l'Autorità, le misure previste nel contratto di servizio 2007-2009 avrebbero dovuto costituire per la RAI la base da cui partire per procedere ad un incremento delle stesse, migliorando così il contratto di servizio per il 2010-2012 rispetto al precedente.

Vorrei ricordare ancora che l'articolo 8, comma 3, del contratto di servizio 2007-2009, fissava nel 60 per cento della programmazione complessiva delle tre reti RAI (RAIUNO, RAIDUE e RAITRE) la misura dei programmi da sottotitolare e/o tradurre in lingua dei segni per i non udenti e da audiodescrivere per i non vedenti entro la fine del 2009.

Nella bozza di contratto di servizio 2010-2012, l'articolo 13, comma 3, lettera a), stabilisce invece che, nel corso del primo anno di vigenza del contratto, la RAI dovrebbe sottotitolare almeno 10.000 ore di programmazione, ossia il 38 per cento di tutti i programmi RAI. Sulla base di quanto previsto in precedenza, nelle tre reti generaliste le ore complessive di programmazione dovrebbero essere invece 26.000. Ciò significa che con il nuovo contratto vi sarà un arretramento di oltre il 22 per cento rispetto al contratto precedente. Paradossalmente, la RAI sostiene di aver raggiunto gli obiettivi, anche per quanto concerne le audiodescrizioni per i non vedenti. Del 60 per cento della programmazione nel nuovo contratto non si parla più: la quota di programmazione non è precisata ed è quindi molto vaga.

Un altro dato di grande gravità che vorrei sottolineare concerne la violazione dei principi sanciti dalle linee guida dell'Agcom, che in fin dei conti sono prescrizioni legislative. Per quanto concerne i TG regionali, ad esempio, l'articolo 8 del contratto di servizio 2007-2009 obbligava la RAI a realizzare, entro dodici mesi dalla sua entrata in vigore, almeno un'edizione al giorno del TG in ciascuna Regione con traduzione in lingua dei segni e sottotitoli; ma a tutt'oggi non è stato realizzato nulla di tutto ciò. La nostra associazione ha fatto notare più volte alla RAI le anomalie e le violazioni compiute; abbiamo chiesto come mai non si era adempiuto ai vincoli previsti dal contratto ed abbiamo richiesto che le linee guida dell'Agcom venissero seguite. Ciò nonostante, non abbiamo mai avuto ricevuto risposta.

L'articolo 13, comma 2, lettera b), della nuova bozza del contratto di servizio, con riferimento ai TGR, contiene una frase molto fumosa, in cui si parla di «sperimentare» la sottotitolazione e la traduzione in lingua dei

segni: non credo che ci sia bisogno di un commento. Personalmente trovo che questa formulazione sia lesiva della dignità delle persone sorde. Continuando a focalizzare l'attenzione sull'aspetto quantitativo delle norme, sembra che lo sforzo fatto dalla RAI sulla sottotitolazione sia quello di raggiungere gli *standard* quantitativi del vecchio contratto, che – a onor del vero – non sono stati conseguiti. Anche per quanto riguarda la qualità, si assiste ad un netto peggioramento. Persino più grave è il fatto che la «sperimentazione» ponga come alternative la traduzione in lingua dei segni e la sottotitolazione. Ci rendiamo conto progressivamente che ci si sta muovendo verso una soppressione strisciante della lingua dei segni.

Ripeterò fino alla noia, inoltre, che vi è una violazione palese della giurisprudenza comunitaria. Non sono solo io a sostenerlo in quanto presidente ENS, ma lo sottolinea l'Agcom, che chiede nelle linee guida di seguire gli indirizzi e la giurisprudenza comunitaria in materia di aiuti di Stato ai servizi pubblici di radiodiffusione e televisione ed invita le autorità a fare in modo che il servizio pubblico adempia ai suoi doveri. Constatiamo invece che la RAI manifesta un totale disinteresse, oltre a creare le premesse irrimediabili per l'emarginazione di persone minorate dell'udito e della vista. Devo necessariamente osservare che la bozza di contratto di servizio 2010-2012 ha una *mission* ben precisa, diretta a garantire ciò che la legge comunitaria prescrive, cioè occorre far sì che il servizio pubblico generale radiotelevisivo passi dal sistema analogico a quello digitale. Sappiamo che entro il 2012 l'Italia dovrà passare al sistema digitale. A tal proposito, il contratto di servizio non fa alcun cenno al processo di agevolazione e di accesso alle trasmissioni televisive con sottotitoli per le persone disabili. Eppure l'Agcom sottolinea opportunamente come il passaggio al digitale comporti un ripensamento complessivo e un riposizionamento della televisione pubblica anche per ciò che concerne i servizi rivolti alle persone con disabilità. So che si tratta di un compito molto complesso e difficile, ma è ineludibile.

Nella risoluzione del Consiglio dell'Unione europea del 25 gennaio 1999, riportata nelle linee guida dell'Agcom, è specificato che «l'ampio accesso del pubblico, senza discriminazione e in base a pari opportunità, a vari canali e servizi è un presupposto necessario per ottemperare al particolare obbligo delle emissioni di servizio pubblico», che devono «estendere al pubblico i vantaggi dei nuovi servizi audiovisivi e di informazione e delle nuove tecnologie», intraprendendo uno sviluppo diversificato di attività nell'era digitale.

Un'ultima considerazione riguarda la qualità delle sottotitolazioni. Già nel 2009 abbiamo fatto numerose denunce ed avanzato diverse osservazioni e suggerimenti in riferimento alla scarsa qualità della sottotitolazione e alla mancanza di edizioni dei TG regionali con traduzione in lingua dei segni e sottotitolati. In merito alla mancanza di un'edizione dei TG regionali tradotta con la lingua dei segni, o sottotitolata, abbiamo scritto più e più volte. Ho con me tutta la relativa documentazione e, se vorrete, chiederò all'avvocato Serio di distribuirla. All'inizio del 1999 il servizio di sottotitolazione fu assegnato con una scandalosa e

vergognosa gara al ribasso. Tanto per dare un'idea, ho portato con me delle fotocopie con le immagini sottotitolate, di alcuni fotogrammi per farvi vedere cosa appare scritto. Abbiamo un *dossier* di mille pagine contenente uno studio di monitoraggio sulla qualità: queste sono solo gocce, paginette estrapolate.

Dal 2009 ad oggi non c'è stato alcun tipo di cambiamento. Sembra quasi che la RAI, per rincorrere *standard* quantitativi, abbia deciso di utilizzare in modo eccessivo il *respeaking*, vale a dire il riconoscimento vocale anche per i programmi prima preregistrati. Quando vengono trasmessi programmi in diretta la qualità è veramente scadente. Questo è un altro aspetto della questione che bisogna assolutamente affrontare. È un aspetto che va rivisto e assolutamente migliorato, altrimenti non serve a nulla parlare di pari opportunità, di inclusione delle persone sorde o delle persone cieche. Che senso ha? È una presa in giro.

Vorrei ricordare che lo scorso anno su importanti testate giornalistiche come «la Repubblica» o «La Stampa» sono stati pubblicati articoli su noi sordi in cui si raccontavano il malcontento e la mortificazione continua provati dalla comunità sorda che trovava la sottotitolatura non valida, non interessante, addirittura scadente. Questa non è cosa di poco conto. È importante ricordare che noi sordi, come anche i ciechi, paghiamo per intero il canone RAI e non ci siamo mai sognati di chiedere un'abrogazione o una riduzione dello stesso, perché è un diritto e non merce di scambio! È un diritto che riguarda le persone disabili e che colpisce la nostra dignità.

L'ultima considerazione che voglio fare in questa sede autorevole, certa che le persone presenti sono attente e sensibili alla problematica, è che vorrei che si ovviasse, scusate il termine, a questa bruttura di bozza del contratto di servizio perché rappresenta un vero passo indietro. Si va verso il degrado più assoluto per quello che riguarda il compito del servizio pubblico, che deve assicurare, attraverso norme di legge e contratti di servizio come questo, per esempio, piena opportunità di accesso e di integrazione alle persone con disabilità. L'aspetto qualitativo non riguarda soltanto gli errori d'italiano nella sottotitolatura, ma anche il ritardo con cui compaiono i sottotitoli. Per esempio, domenica scorsa stavo guardando «Tutti pazzi per amore 2» ed i sottotitoli sono comparsi dopo ben venti minuti. Ed ancora, alcuni giorni fa, durante la trasmissione «Porta a Porta» che stavo seguendo, ad un certo punto i titoli sono spariti, poi sono tornati e le frasi erano spezzate. Cosa capiamo in queste condizioni? Niente, assolutamente niente. Quindi, c'è un aspetto peggiorativo per quello che riguarda questo servizio. Bisogna che la RAI valuti nel modo più serio e professionale possibile la questione e le associazioni dovranno assumersi il compito di vigilare.

Ma vorrei ricordare anche altri aspetti. Mi è stato chiesto se è meglio la stenotipia o il *respeaking*. Usare la tecnologia migliore possibile, è chiaro. Tutti gli interventi possono essere migliorati, ma occorre anche non giocare al ribasso nelle relative gare di appalto, perché per assicurare una sottotitolatura di qualità e la presenza di professionisti della lingua dei

segni, come ci ricordano appunto la Convenzione ONU, e le linee guida dell'Agcom:

Mi fermo qui, certa che avrete delle domande da pormi ringraziandovi per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Sinceramente, sono profondamente amareggiato perché, gentile presidente Collu, ricordo perfettamente la sua audizione di tre anni fa che lei ha avuto la cortesia di richiamare, quando era presidente di questa Commissione l'onorevole Landolfi ed io ero Capogruppo della mia parte politica. Ricordo perfettamente la sua audizione e sono davvero sbalordito che dopo tre anni, invece di compiere passi avanti, siamo qui a registrare con amarezza e stupore dichiarazioni incredibili come quelle che lei ci ha riportato.

Come tutti possono vedere dalla documentazione che la presidente Collu ci ha fornito, le sottotitolazioni, oltre a non essere in una corretta lingua italiana, contengono degli errori clamorosi. Questo mi amareggia profondamente.

Come lei ricorderà, il relatore sull'analogo provvedimento di tre anni fa che è dinanzi a noi, l'onorevole Beltrandi, si è molto impegnato per venire incontro alle sacrosante richieste che voi avete avanzato allora e che avanzate oggi. Ma sono certo che il collega Rao, che è relatore in questa occasione sul provvedimento, dimostrerà lo stesso impegno e la stessa sensibilità. Sono inoltre certo – ed in questo senso credo di potermi far interprete del pensiero sia del presidente Zavoli che degli altri colleghi – che tutta la Commissione si impegnerà per ristabilire un dovuto ordine rispetto alle vostre esigenze che sono di una tale evidenza, sono talmente palesi che non ci sarebbe neanche bisogno di ricordarle. Invece, purtroppo, davanti alla sua presa di posizione, siamo costretti a sottolineare a nostra volta con amarezza le tante cose che non vanno e che dimostrano che non c'è sensibilità nei vostri confronti.

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, anch'io desidero rivolgere un ringraziamento alla presidente Ida Collu per l'ampia relazione che ha svolto.

Sono passati tre anni da quando il parere è stato approvato all'unanimità dalla Commissione e il ministro Gentiloni Silveri ne ha recepito i suggerimenti nel parere definitivo sul contratto, pur con tantissime resistenze da parte dell'azienda: come abbiamo visto tutti, quei paletti e requisiti, quantitativi prima ancora che qualitativi, sono stati violati dalla RAI. Temo che in tali violazioni vi sia stata una complicità dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che non ha risposto e non ha fatto rispettare il contratto di servizio precedentemente in vigore. Sono certo di quanto affermo e ho il dovere di dirlo perché è una cosa grave: sarebbe bastato questo per evitare di trovarci in questa condizione oggi, per cui c'è una grave responsabilità istituzionale dell'Autorità e dell'azienda RAI.

Oggi – a differenza di ieri, quando ne ho sottolineato l'assenza – con il mio plauso voglio dare atto di questa presenza ai nostri lavori, seppur

informalmente: bisogna essere coraggiosi ad essere qui in occasione di un'audizione di questo genere, i cui contenuti erano peraltro del tutto prevedibili. Abbiamo un'azienda di servizio pubblico che, pur percependo ogni anno circa 1.440 milioni di euro solo di canone, consente che una minoranza sia discriminata nel modo in cui è stato ricordato dalla presidente Collu.

Sono convinto che sia ancora più grave il segnale che deriva da questo comportamento: se a distanza di anni è ancora consentito alla RAI di discriminare minoranze come ha fatto nei confronti dei disabili sensoriali, il nostro non è più un Paese di democrazia. La democrazia non funziona, se si consente che l'azienda concessionaria del servizio pubblico televisivo assuma un tale comportamento nei confronti di una minoranza: lo dico senza timore di smentita, perché ne sono certissimo.

In ultima analisi, ma non ultimo in ordine di importanza, se siamo qui a distanza di tre anni a parlare ancora di queste cose, è anche perché va fatta una dura critica al vice ministro Romani: conosco ormai da anni la RAI e i suoi comportamenti negatori del diritto e dei diritti, ma è la politica che, a partire dal Governo, deve farsi carico di respingere le sue richieste irricevibili. Invece, nella vicenda relativa all'articolo 13 del contratto di servizio, il Governo purtroppo non ha chiaramente svolto il compito proprio della politica, ossia cessare nel modo più assoluto la discriminazione, ma anzi rispettare e tutelare i diritti. È la politica che deve chiederlo, anzi imporlo, alla RAI e, che una volta approvato il contratto, deve battersi perché venga rispettato.

Anche se forse il mio preambolo è stato troppo lungo – e in tal caso me ne scuso –, mi sembrava che la cosa andasse detta per intero, perché in tutta questa vicenda vi sono responsabilità diffuse e sono certo che la Commissione farà il proprio dovere non solo garantendo nel contratto di servizio gli *standard* precedenti, ma aumentandoli, secondo quanto ci impone l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nelle sue linee guida. Se nello scorso contratto avevamo previsto il 60 per cento della programmazione, ora, più in linea con quanto avviene in altri Paesi, dovremo porre l'obiettivo dell'80 per cento: ad esempio, se nel precedente contratto avevamo previsto per ogni TG un'edizione al giorno sottotitolata nella lingua dei segni – e qui nel nuovo contratto si parla vergognosamente di «sperimentazione» –, dovremo forse chiederne due (tutte e due le cose, insomma, non una in alternativa all'altra).

Come ci hanno riferito ieri i rappresentanti della FISH (Federazione italiana per il superamento dell'*handicap*), dovremo predisporre una sorta di osservatorio che monitori cosa la RAI trasmette. Soltanto alcuni mesi fa, il direttore generale Mauro Masi in questa Commissione, rispondendo ad una mia domanda, ha sostenuto che la RAI aveva raggiunto il famoso *standard* del 60 per cento della programmazione. Non ci ho mai creduto, come del resto non ha fatto nessun altro che veda la programmazione RAI: oggi, guarda caso, nel contratto di servizio troviamo la cifra del 38 per cento; di fronte a questa mia contestazione, pochi giorni fa, qui in Commissione, il vice direttore Leone ha infatti dichiarato che non ave-

vano assolutamente raggiunto il famoso 60 per cento. Stiamo scherzando? Il direttore generale della RAI dovrebbe dimettersi anche solo per questo motivo e mi vergogno che a distanza di tre anni siamo ancora in questa condizione, ma di questo si dovrebbe vergognare soprattutto la RAI.

SERIO. Signor Presidente, naturalmente lo stato d'animo di una persona e di una comunità sorda per l'attuale condizione di accessibilità dell'informazione è stato espresso benissimo dalla presidente Collu, nella sua veste istituzionale e in quanto persona sorda.

Vi racconto però in due parole anche la mia frustrazione di cittadino udente e giuridicamente preparato, che dovrebbe avere più facilità a far valere dei diritti. Con riferimento al contratto di servizio in scadenza, abbiamo a suo tempo condotto una battaglia per ancorare gli *standard* quantitativi della programmazione accessibile ad una misura certa e calcolabile: i contratti di servizio precedenti, infatti, erano tutti fumosi e parlavano genericamente di obblighi della RAI di incrementare la programmazione, in percentuale rispetto a quella dell'anno precedente, la quale non era quantificata.

Da avvocato, conoscendo l'esiguità delle armi a mia disposizione per contestare alla RAI un eventuale inadempimento di fronte a misure quantitative non stabilite, consigliai di batterci per averne di certe (come il 60 per cento della programmazione, sottotitolata e tradotta in LIS); con riferimento ai TG regionali, avremmo dovuto stabilire entro quanto tempo si sarebbe dovuto raggiungere lo *standard* previsto (dodici mesi), con la sottotitolazione e traduzione in LIS di un TGR al giorno in ogni Regione. Come legale dell'Ente ritenevo così di avere a disposizione gli strumenti per contestare un eventuale inadempimento, poiché in questo modo nessuno avrebbe potuto dirci che invece le cose erano state fatte, avvalendosi di interpretazioni giuridiche acrobatiche. I TG regionali, quindi, entro dodici mesi avrebbero dovuto essere tutti sottotitolati e tradotti in lingua dei segni: dal 2007 ad oggi sono passati tre anni, ma non ne è stato sottotitolato e tradotto in LIS neanche uno. Lo stesso discorso vale per la programmazione.

In ogni caso, per quanto riguarda i dati quantitativi, c'è da dire che purtroppo questo contratto di servizio è ancora oggi l'unico in cui l'adempimento dello stesso viene certificato da uno dei due contraenti: questo però non è possibile, perché ci dovrebbe essere invece un organismo indipendente ad attestare se la RAI abbia rispettato o meno il contratto. La stessa Agcom peraltro, nelle sue relazioni annuali, tiene a precisare che i dati riguardanti la sottotitolazione sono forniti dalla stessa RAI. Mi chiedo allora che cosa garantisca mai l'Autorità garante, nel momento in cui si limita a fare il notaio, assicurando che quei dati provengono dalla RAI, ma non certo che essi corrispondono alla realtà.

Alla luce di queste considerazioni ritengo dunque che la Commissione di vigilanza abbia una grande responsabilità nel dover evitare, innanzitutto, che venga fatto quel passo indietro che prima è stato richiamato,

anche perché in questo modo davvero verrebbe meno la fiducia del cittadino, soprattutto se disabile, nelle istituzioni.

Nel precedente contratto di servizio ci erano state date garanzie ed erano stati individuati degli obiettivi, che però non sono stati rispettati. Di fronte a questo stato di cose, nell'esercizio delle prerogative dell'ENS, ho allora contestato all'Agcom il fatto che, dopo due anni e mezzo, non ci fosse ancora un TG regionale sottotitolato e tradotto in lingua dei segni. Mi aspettavo che fosse quanto meno aperta un'istruttoria, così come previsto dal Testo unico della radiotelevisione, che in questi casi assegna peraltro un termine di trenta giorni al concessionario per ripristinare la normalità della situazione, salvo in caso contrario comminare sanzioni, che possono arrivare fino al pagamento di una certa percentuale sul fatturato.

Ebbene, nonostante il nostro esposto, non abbiamo avuto risposte. Dopo circa tre mesi abbiamo presentato quindi all'Agcom un'istanza di accesso agli atti per sapere che fine avesse fatto la nostra denuncia. Dalla documentazione che ci è stata trasmessa è risultato che da parte dell'Agcom era stata inviata alla RAI una lettera in cui si avvertiva della denuncia dell'ENS e si sollecitava una risposta in ordine ai fatti esposti, fermo restando che, in caso contrario, sarebbe stata aperta un'istruttoria: dunque, anziché aprire direttamente un'istruttoria, è stata inviata alla RAI una sorta di lettera propedeutica.

La cosa davvero drammatica, però, è stata la risposta della RAI che, citando dal film «Amici miei» – scusate l'espressione – si potrebbe dire che ha fatto la «supercazzola». La RAI infatti, dichiarando di muoversi nella direzione di un ammodernamento del sistema delle tecnologie, assicurava che un domani il digitale terrestre avrebbe potuto garantire maggiori opportunità rispetto a quella sottotitolazione e traduzione in lingua dei segni dei telegiornali regionali che fino a quel momento non era stato possibile realizzare, riservandosi cioè sostanzialmente di intervenire in futuro.

In proposito vorrei fare però due considerazioni. In primo luogo, la risposta della RAI rappresentava un'espressa ammissione di inadempimento, poiché riconosceva che non era stato sottotitolato neanche un TG regionale, mentre in realtà si sarebbero dovuti sottotitolare tutti in base al contratto di servizio che, essendo stato firmato senza che fosse sollevata alcuna obiezione in merito alla realizzabilità di tale obiettivo, era dunque pienamente vincolante per le parti. Com'è possibile quindi che non sia stato aperto neanche un procedimento sanzionatorio? Così, in una situazione in cui neppure nei quattro centri di produzione RAI era stato realizzato un TG sottotitolato, la RAI si è limitata soltanto a dire che non era stato possibile farlo, che era difficile e che comunque avrebbe provveduto nel futuro sfruttando il digitale terrestre.

Al riguardo vorrei far notare però che nella bozza del nuovo contratto di servizio non c'è neanche una parola sul digitale terrestre: già nel 2007 avevamo chiesto alla RAI di spiegarci in che modo si pensava di coinvolgere RAI Televideo nel processo di digitalizzazione dei programmi e come si prevedeva di inserire la sottotitolazione. Non c'è stata data allora

alcuna risposta, mentre oggi, nello schema del nuovo contratto, che nel 2012 comporterà la totale chiusura della televisione analogica, è prevista soltanto la sottotitolazione dei programmi delle reti generaliste e non nel digitale terrestre.

Non interviene dunque l'Agcom e non interviene neppure il Ministro delle comunicazioni, cui sono stati trasmessi gli atti inviati all'Autorità. La stessa Commissione di vigilanza, che pure ha fatto un ottimo lavoro sul precedente contratto di servizio, si ritrova oggi di fronte alla medesima incombenza: ci aspettiamo che faccia il proprio mestiere, come allora, emendando profondamente quanto previsto nel contratto.

Infatti, se dopo quello che è accaduto si fa passare un contratto di servizio che segna una retrocessione dal 60 al 38 per cento nel totale dei programmi da sottotitolare e che rispetto all'obbligo di sottotitolazione di tutti i TGR – completamente inadempito – prevede soltanto l'obbligo di sperimentare la traduzione o la sottotitolazione di non meglio identificati e quantificati telegiornali regionali, veramente diamo un segnale drammatico e creiamo un *gap* irrecuperabile tra accessibilità nella programmazione e servizio pubblico.

Come ENS abbiamo fiducia nel lavoro della Commissione, anche perché tra i presenti ci sono alcuni dei partecipanti alla conferenza stampa tenutasi in occasione della risoluzione finalizzata a garantire che la RAI confermasse ed incrementasse gli *standard* previsti dal contratto precedente: queste persone avevano già avvertito tale pericolo e probabilmente ci avevamo visto bene.

Chiediamo quindi alla Commissione di emendare profondamente il nuovo contratto di servizio attraverso il parere che è chiamata ad esprimere.

VITA (PD). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo.

In realtà, mi pare che sia già stato detto tutto e sono certo che la Commissione ed in particolare il relatore, collega Rao, vorranno tenerne conto, anche al fine di dare in tempi brevi – me lo auguro – un indirizzo chiaro alla RAI e al Governo, in merito al contratto di servizio.

Aggiungo solo due brevi considerazioni, tuttavia molto trancianti. Il contratto di servizio fu immaginato per interventi in ordine a situazioni di questo tipo e non certo per aggirare le leggi, come spesso, invece, è stato fatto. Pertanto, se non si lavora per migliorare profondamente il contratto, in relazione ad un tema come quello di cui oggi ci stiamo occupando – non c'è bisogno che dica altro –, il contratto stesso diventa inutile, perché rischia di ridursi ad una forma di normazione secondaria, le cui disposizioni vengono spesso a coincidere, nei temi e perfino negli articoli, con quelle contenute in altre leggi; il che darebbe sicuramente lavoro agli avvocati, per i quali potrebbe essere magari anche un bene, ma renderebbe ancora più incerto il quadro normativo esistente in materia nel nostro Paese.

In secondo luogo – e direi che è gravissimo che non se ne sia tenuto conto – mi stupisco sinceramente del comportamento del vice ministro Romani e della stessa RAI, che quasi ogni giorno tessono le lodi del digitale terrestre: vorrei ricordare anche a loro che il digitale terrestre non è un aggettivo della televisione, ma una tecnica da utilizzare per rendere la televisione «un'altra cosa». Ebbene, all'interno di quest'«altra cosa» esiste un'opportunità, come ci è stato insegnato già nel corso di una delle prime dimostrazioni tenute agli albori del digitale terrestre dagli ingegneri della RAI di Torino, dove, al tempo in cui come Sottosegretario mi sono occupato della materia, esisteva una struttura molto complessa sul piano tecnologico, che è stata poi quasi completamente smantellata.

Una delle applicazioni del digitale terrestre non era quella di ripetere un'ora dopo, come accade spesso ormai, lo stesso programma di un altro canale, ma quella di immaginare una televisione che si riproducesse mantenendo la sua sostanza mediatica, ridefinendosi però nel linguaggio verso soggetti che non potevano usufruire della vecchia televisione analogica, molto costrittiva rispetto all'utilizzo dei sensi. McLuhan ci ha insegnato che ogni *medium* sviluppa dei sensi diversi ed interagisce in modo diverso con i sensi. Il digitale terrestre è stato regalato dalla scienza a tutti noi non per fare «L'isola dei famosi» sul digitale, ma per mettere in movimento opportunità e reti comunicative che l'analogico non permette di realizzare. La RAI è un servizio pubblico, per questo e non per grazia divina. Siamo pertanto di fronte non solo a un tema socialmente significativo, ma anche all'allargamento di un mercato dinamico; si tratta di persone che hanno tutto il diritto di essere cittadini come gli altri. Dunque, l'invito che rivolgo a tutti noi è di considerare tale materia con la dovuta serietà. Mi auguro che il presidente Lainati, che so essere sensibile a tutto ciò, voglia, d'intesa con il presidente Zavoli, indirizzare a chi di dovere il documento che ci è stato consegnato, senza commenti.

PRESIDENTE. Senatore Vita, come ho già precisato dopo aver ascoltato le forti parole della presidente Collu, il presidente Zavoli ed io, insieme a tutti voi, ci impegneremo ad andare incontro il più possibile alle richieste oltremodo legittime che la presidente Collu ci ha rivolto. Peraltro, sono stupito dei passi indietro fatti negli ultimi tre anni. È vero che dieci mesi fa, per effetto della scadenza prevista dalla legge n. 112 del 2004, il consiglio d'amministrazione è cambiato, ma ciò non implica che si perdano per strada degli obiettivi che invece sono patrimonio della sensibilità di tutti, come giustamente il senatore Vita ha avuto la sensibilità di ricordare.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, nell'intervento della presidente Collu, che vorrei ringraziare, abbiamo ascoltato un riferimento a termini come «tormento», ad espressioni come «battaglia di civiltà», «mortificazione di un'intera comunità», e al fatto che nell'ambito della televisione, più che in altri contesti, vi siano categorie che si sentono dei corpi estranei alla società. Come ha opportunamente sottolineato il collega Beltrandi,

credo che si possa parlare di una discriminazione anticostituzionale. Come lei sa, presidente Collu, la Commissione parlamentare di vigilanza non dispone di strumenti stringenti, ma esprime un parere, non vincolante anche se obbligatorio.

Lei, presidente Collu, con grande sensibilità ed autorevolezza, ha ricordato che non avete chiesto, come molti altri hanno fatto per motivi ben più banali, di non pagare il canone, perché la ritenete una tassa che va doverosamente pagata dai cittadini. Alla luce delle considerazioni che ha svolto e dei documenti che lei ci ha consegnato, penso che forse sareste gli unici soggetti legittimati a non pagare il canone o a pretendere un rimborso integrale. Ciascuno dei colleghi presenti oggi porterà queste considerazioni nell'ambito dei propri partiti di riferimento. Mi dolgo del fatto che, seppure tutte le varie componenti dei partiti dell'opposizione siano rappresentate, il presidente Lainati sia l'unico rappresentante della maggioranza. Sicuramente sarà nostra cura informare e sensibilizzare i colleghi della maggioranza, che in altre circostanze, invece, sono stati massicciamente presenti.

Nel passaggio dall'analogico al digitale penso che vi sia stata un'altra delle tante occasioni perse, su cui occorrerebbe riflettere: come ha dichiarato il collega Vita, si tratta probabilmente di uno degli aspetti più importanti del contratto di servizio, altrimenti non si capisce a quale servizio faccia riferimento il contratto. I passi indietro – non mi dilungo sulla programmazione complessiva – sono già stati denunciati e sottolineati anche da altri colleghi. Credo che da parte dell'azienda bisognerebbe quanto meno ammettere di non avere raggiunto gli obiettivi, chiedere scusa e rimediare. Purtroppo, sembra che questo non sia più un costume diffuso nel nostro Paese: non si chiede scusa e quindi non si pongono le premesse per rimediare. Credo che altrettanto grave sia stato il mancato intervento dell'Agcom dopo le varie sollecitazioni e i molti esposti che avete rivolto all'Autorità. Immagino che nessun esponente del Governo si sia sentito in dovere, dopo questa mancata sanzione da parte dell'Agcom, di chiamare il presidente Calabrò per sensibilizzarlo sull'argomento, che forse meritava – questo sì – una telefonata, oltre alle tante fatte su altre questioni...

In che percentuale sono stati finora garantiti i sottotitoli e la traduzione in lingua dei segni? Alla luce della vostra esperienza, quale dei due sistemi è da incentivare maggiormente? Si parla di sperimentazione, ma verrebbe piuttosto di pensare allo sbarco sulla luna e alla televisione in bianco e nero. Nel 2010 parlare di sperimentazioni su questioni rispetto alle quali molti Paesi esteri sono all'avanguardia – spero che non sia così, in modo da poter dire che la RAI è allo stesso livello – fa pensare che la televisione in Italia sia vicina per certi aspetti appunto più a quella in bianco e nero, e che per le sottotitolazioni ricordi certi film, quelli sì, muti. Le lamentele sulla gara al ribasso della qualità, confrontate con i ricchi *cachet* di ospiti in prestigiose trasmissioni che, a volte, non parlano neanche correttamente la lingua italiana, debbono fare riflettere. Quello dei sottotitoli è un servizio molto utile non soltanto ai non udenti, ma anche a quei cittadini che vogliono imparare la nostra lingua e conoscerla

meglio. Ma se i sottotitoli sono quelli che abbiamo visto finora, difficilmente impareranno correttamente l'italiano.

Voglio poi formulare un'altra domanda, che non so se rivolgere a lei o all'avvocato Serio. A vostro giudizio in questi anni a chi ha afferrito questa responsabilità in RAI? Con chi vi siete confrontati a livello gerarchico? Vorrei capire chi vi ha dato queste risposte. E come si comportano al riguardo le altre reti concorrenti? A vostro giudizio il servizio è migliore o analogo a quello della RAI, pur considerando che, non essendo servizio pubblico, non avrebbero alcun dovere in tal senso? Cosa fanno negli altri Paesi?

Anch'io ritengo necessario istituire un osservatorio, soprattutto se si considera che al momento ce n'è anche uno addetto alla vigilanza sulle presenze politiche in televisione, sulla pubblicità occulta e su tante questioni che riguardano l'azienda. Mi sembra quindi doveroso che ci sia anche su questo.

PRESIDENTE. Presidente Collu, avete potuto ascoltare l'auspicio del relatore, per la verità quasi inutile visto che – come tutti noi già sapevamo – ha dimostrato da tempo grande sensibilità. Quanto alla mia persona, è chiaro che sarò al vostro fianco affinché siano ristabilite le cose nel loro giusto ordine e correttezza.

PARDI (*IdV*). Vorrei innanzitutto esprimere alla dottoressa Collu la mia ammirazione per la sua risolutezza.

Aggiungo inoltre che ciò che ci hanno riferito i due convenuti secondo me illustra, molto più di un saggio scritto, l'asimmetria completa che c'è tra l'Agcom e la Vigilanza RAI: la Vigilanza RAI mi appare debilitata e priva di poteri incisivi, l'Agcom forse potrebbe averli. Secondo me, attribuendo all'Agcom poteri più incisivi di quelli che ha la Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, il legislatore ha commesso un errore e provocato l'attuale asimmetria. Tuttavia, da ciò che ci è stato riportato, sembra che l'Agcom i poteri più incisivi di cui sopra non li utilizzi. In questo modo si determina una doppia asimmetria: in primo luogo dal punto di vista della legittimità i due poteri sono sbilanciati, ma lo diventano ancor di più perché non vengono utilizzati e, qualora li si utilizzi, vengono usati male.

Credo che l'odierna audizione ci aiuterà a misurare meglio l'abisso delle aporie di legittimità che ci circonda all'interno di questi due organismi.

COLLU. Nel rispondere agli interrogativi posti, cercherò di prendere spunto da ciascuno degli interventi che ho apprezzato molto, pur conoscendo già la sensibilità di ciascuno di voi ed avendo conosciuto alcuni di voi personalmente in precedenti occasioni. Dunque, vi ringrazio.

Vorrei innanzitutto riflettere sul ruolo della Commissione di vigilanza, su quello dell'Agcom e su quello della RAI.

Noi siamo gli utenti e non siamo né più né meno di voi. Voi avete l'udito, io non ce l'ho; tuttavia sulla questione dei diritti siamo sullo stesso livello: se qualcuno di voi reclama un diritto, anch'io reclamo il mio, soprattutto se mi trovo in una situazione di debolezza. Credo che questo tipo di approccio sia fondamentale per l'affermazione della coscienza civile: è un diritto, ed è chiaro, come lo è una legge.

Per quello che riguarda la Commissione di vigilanza, ho riposto in essa una grande fiducia ed una grande speranza. Voi dite di avere poteri limitati ed è vero; ma nell'ambito di tali poteri la politica deve comunque tutelare i diritti di tutti, e quindi può incidere profondamente sulle coscienze.

Quanto all'Agcom, deve usare i suoi poteri, ma – scusate la franchezza – li usa dove e quando vuole. Per esempio, perché non ha sanzionato la RAI? In ciò che non ha fatto c'è stata una palese violazione. Cosa dovevamo fare? Scendere in piazza? Ma per l'associazione scendere in piazza comporta dei costi. Se vale la pena, certo si fa, ma siamo innanzitutto avvezzi alle forme di dialogo, a queste forme di convincimento per la tutela dei diritti e solo come ultima *ratio* si considerano soluzioni estreme.

Ascoltando le vostre richieste e valutazioni anch'io resto stupita e mi chiedo come mai la RAI, approvando una bozza di contratto del genere, abbia fatto non uno ma mille passi indietro? Perché? Mi chiedo il perché? Forse è totalmente ignorante? Forse non ha una coscienza civile?

Se si interpreta il servizio pubblico come un servizio di *business*, forse è il caso – perdonate ancora una volta la mia franchezza – di cambiare le persone perché il mondo va avanti con le gambe e la testa degli uomini, secondo il buon senso, la coscienza, per il benessere di tutti e quindi anche nostro.

Mi è stato chiesto poi quale metodo ritengo sia migliore: la sottotitolazione o la lingua dei segni? Non si può dire se sia meglio l'una o l'altra. Sono due sistemi diversi e la televisione può adottarli entrambi. È un po' come guardare la televisione e cercare di decidere quale programma scegliere, quale film, programma o *show*. La stessa cosa vale per noi.

In Italia la maggior parte delle persone sorde usa la lingua dei segni. Tutti sono felici di vedere la propria lingua utilizzata per messaggi, informazioni, telegiornali, ma la qualità deve essere di buon livello. Con quali criteri la RAI sceglie i professionisti della lingua dei segni? La nostra associazione non è mai stata coinvolta. Eppure, la nostra associazione, insieme alle università, è la stessa che forma i professionisti della lingua dei segni.

All'inizio (mi riferisco a più di vent'anni fa) l'ENS era coinvolto con la RAI nella selezione del personale interprete. Allora si operavano scelte molto rigorose, dovevano essere rispettati principi selettivi e gli interpreti dovevano soddisfare determinati requisiti. Ora la RAI sceglie belle ragazze e bei ragazzi anche se non sono molto competenti e questo è un errore di fondo. La televisione non deve essere solo bellezza. La bellezza è importante, ma lo è ancor di più la capacità di trasmettere messaggi alle

persone, avvicinarle, istruirle e completarle. Così facendo, la televisione può entrare nelle case.

La sottotitolazione non è una questione di scuola d'italiano. Se contiamo i sordi in Italia, considerando i sordi profondi o i deboli di udito, le persone anziane con una diminuzione della facoltà uditiva, gli stranieri, arriviamo ad oltre 10 milioni di persone. Pertanto, la sottotitolatura serve proprio a tutti, anche a chi sceglie di vivere in Italia e viene da un altro Paese.

Oltre alla funzione didattica che può svolgere la RAI, che tuttavia rappresenta un aspetto molto importante, il punto fondamentale è proprio quello di rispettare la normativa e, quindi, il diritto di accessibilità. Pertanto, vi sono alcuni che sentono perfettamente e altri che invece sono sordi profondi, ma anche i cosiddetti sordastri e tante altre categorie di persone che per avvicinarsi alla televisione hanno bisogno di poter fare una certa selezione: la lingua dei segni è quindi fondamentale in Italia come in tutti i Paesi europei.

Le trasmissioni di Stato hanno sempre interpreti in lingua dei segni: non so se l'avete mai notato, ma nella televisione araba, come ad esempio sul canale Al Jazeera, accanto al capo del Governo è sempre presente l'interprete di lingua dei segni. Quante volte ci hanno dato il privilegio di vedere vicino al Presidente del Consiglio un interprete o di vedere i suoi discorsi sottotitolati? Se non vi piace la lingua dei segni, potete tranquillamente decidere di usare la sottotitolatura: abbassando o alzando l'audio, ognuno di voi è padrone di accedere in un modo o nell'altro alla televisione; per noi invece, in tutte le occasioni in cui il Presidente della Repubblica tiene i suoi discorsi – salvo quello dell'ultimo dell'anno, che ha la traduzione in lingua dei segni e la sottotitolatura –, non ci sono mai né un interprete né i sottotitoli. Vi sono momenti significativi alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica che tutti hanno l'opportunità di conoscere, per sapere cosa sta avvenendo e capire il percorso politico che si sta svolgendo, dato che le Camere dei nostri rappresentanti sono la massima espressione della democrazia: noi sordi però ne veniamo purtroppo esclusi.

Non potete immaginare quanta rabbia e quanta umiliazione dobbiamo sopportare: trent'anni fa, quando sono stata eletta nel Consiglio comunale della mia città, Verona, avevo a fianco l'interprete di lingua dei segni dalla mattina alla sera, per poter seguire tutti i lavori, dal momento che dovevo svolgere un ruolo politico. E sto parlando di trent'anni fa, quando gli interpreti ancora non si vedevano: durante i miei studi universitari ce li potevamo sognare, per cui per studiare ho dovuto compiere un enorme sforzo di volontà – che non è da tutti – perché non c'erano ancora le tecnologie di supporto.

Oggi, con la tecnologia digitale, ci sono mille opportunità: perché non darcele? Perché negarcele? Si tratta di uno strumento in più che crea un'occasione di benessere, il quale produce costi inferiori anche sulle aspettative: all'estero, lo ribadisco, il 70 per cento della programmazione è sottotitolata e tradotta in lingua dei segni (se volete, sono in possesso di

dati più precisi e posso fornirveli). Se non erro, cinque anni fa la RAI chiese di fare una visita a Bristol, dove c'è un centro televisivo equivalente che produce programmi sottotitolati, per studiarli ed eventualmente trarne spunto: i tecnici rimasero là una quindicina di giorni e quando tornarono il risultato fu il nulla.

Questa è, nel complesso, la situazione: ben vengano le tecnologie e il digitale, ma siamo legati a questo contratto, che è una vergogna. Dopo tutte le battaglie che abbiamo sempre affrontato fin dall'inizio con i vertici RAI, ogni tanto hanno luogo le riunioni del Segretariato sociale e abbiamo chiesto di incontrare anche tutti i precedenti Presidenti della RAI: con alcuni di loro l'impatto è stato forte, per scuotere la loro coscienza e la loro responsabilità, ma il Segretariato sociale RAI, con gli attuali poteri, è un tavolo di confronto che non serve a nulla, perché tutti parlano, ma alla fine non ci sono risultati. In una di queste tante riunioni del Segretariato sociale ricordo di aver sentito saltare fuori proposte di investimento in cui non si parlava di pochi soldi, bensì di *budget* miliardari: in tutte le varie idee provenienti da Torino si pensava a progetti ambiziosi, agli Avatar, e poi non c'erano i soldi per migliorare la qualità dei sottotitoli e studiare il modo di aumentare i criteri di selezione e la qualità professionale degli interpreti per mettere a punto un telegiornale regionale sottotitolato e in lingua dei segni? Non ci credo, non è possibile.

E non penso nemmeno che la politica sia inerme e non possa fare niente: sono fermamente convinta che voi possiate farlo, con il potere che deriva dal vostro ruolo istituzionale; siete stati eletti dai cittadini perché li rappresentate e difendiate, e tra i cittadini ci siamo anche noi. Voglio lanciarvi una sfida: provate una sera a spegnere l'audio della televisione per cinque minuti; sentirete l'umiliazione di non capire niente di quello che si sta dicendo; e se provate a leggere i sottotitoli, che sono un obbrobrio, sono certa che le vostre coscienze ribolliranno. Noi non lo facciamo per cinque minuti, ma continuamente, tutti i giorni!

Chiediamo incontri per poter modificare e aggiustare alcuni punti di questi schemi di contratto, perché non è questo il modo di vivere: abbiamo bisogno di uno stimolo per credere in tutto quello che la democrazia oggi continua a costruire, atteso che ha la capacità di far sentire ai cittadini che la politica c'è, soprattutto per loro, per eliminare queste ingiustizie, queste discriminazioni e questi abusi del potere che ha chi sta in alto. È quello che chiediamo, in fin dei conti, e con queste mie ultime affermazioni credo di aver risposto a tutto quello che mi avete chiesto: mi sento infine di sottolineare soltanto la passione e la sofferenza che vivo quotidianamente sulla mia pelle e, come me, migliaia e migliaia di sordi; siamo davvero tantissimi a subire questo tipo di umiliazioni.

RAO (UdC). Cosa può dirmi sulle responsabilità in RAI e su come si comportano le reti concorrenti?

COLLU. Le famose reti concorrenti sono partite molto prima: in termini di qualità, quindi, all'epoca le loro trasmissioni erano migliori ri-

spetto a quelle della RAI; attualmente però Mediaset ha abrogato la figura storica dell'interprete in lingua dei segni, anche se ai tempi era stata la prima a sfidare la concorrenza in termini di tecnologia. La figura dell'interprete è stata abolita per una questione di costi e le nostre proteste sono state molto forti, per cui speriamo che ci sia un ripensamento da parte di Mediaset, anche se non possiamo rivoluzionare le sue decisioni, trattandosi di reti private, che vivono di *sponsor*. La RAI è una televisione pubblica (ricordo, ancora che anche noi paghiamo una tassa) e dunque deve offrirci questi servizi.

A tal proposito, allora, non dovremmo più pagare quella tassa, così la RAI potrebbe rispondere di non sentirsi obbligata ad erogare un servizio che non viene pagato? Ma non vogliamo metterla in condizione di darci questo genere di risposta (l'idea non ci sfiora neanche): sfoceremo solo in una protesta molto più forte, mentre siamo fiduciosi che il dialogo ed il confronto saranno uno stimolo che inciterà alla ricerca di soluzioni migliori. Il contratto deve diventare un vero strumento di pari opportunità: anche tutti questi organismi esistenti per la vigilanza sulla RAI, come l'Agcom o la creazione del suddetto osservatorio, che però dovrebbe essere indipendente, dovrebbero servire a valutare la qualità e la quantità delle trasmissioni. Servono naturalmente persone che siano coinvolte sotto il profilo scientifico e sociale, proprio per stimolare una televisione di qualità.

Non ci verrebbe di certo mai in mente di chiedere alla RAI una soluzione per quanto riguarda le trasmissioni radiofoniche, perché da questo punto di vista come non udenti abbiamo un limite invalicabile: tuttavia, come voi avete le orecchie per sentire, noi abbiamo gli occhi per «sentire» ed è attraverso i nostri occhi che ci giochiamo la sfida quotidiana con la vita.

SERIO. Signor Presidente, vorrei soltanto rispondere all'onorevole Rao, che prima ha chiesto quali sono gli organi e i soggetti con i quali ci confrontiamo in RAI.

Nel contratto di servizio è previsto innanzitutto il Segretariato sociale, quale organo preposto al monitoraggio della programmazione sociale. Si tratta di un organo consultivo, e tutti sappiamo il valore che hanno in Italia gli organi di questo tipo; tuttavia, la cosa davvero divertente è che esso è composto in maniera paritetica da rappresentanti della RAI e del Ministero delle comunicazioni e – a dispetto del fatto che altrove, in Italia ci si scanna per le poltrone – ci sono due coordinatori, uno in rappresentanza della RAI e l'altro del Ministero delle comunicazioni.

Ebbene, il coordinatore del Segretariato sociale in rappresentanza del Ministero delle comunicazioni è ancora oggi Cristina Selloni, che è il vice capo di Gabinetto dell'ex ministro Paolo Gentiloni: questo certamente dà un'idea dell'attenzione riservata dall'attuale maggioranza di Governo alla questione della programmazione sociale, dal momento che non ha neppure previsto un suo rappresentante all'interno dell'organo preposto alla pro-

grammazione seriale. È chiaro che in una situazione di questo tipo non è facile avere delle risposte, perché le risposte non ci sono.

Esiste poi un comitato paritetico, anche se non si capisce bene di che cosa si occupi, dal momento che quando si parla di RAI avere un atto o un documento è quasi impossibile: è un'istituzione che non risponde alle richieste e non c'è modo di avere dei riscontri.

Lo scorso anno, dopo 23 anni in cui la gestione del servizio di sottotitolazione era stata affidata in maniera continuativa ad una serie di società che pian piano stavano crescendo in qualità, il servizio stesso è stato messo al bando inespugnabilmente e senza alcun preavviso neppure al Segretariato sociale: ci siamo accorti che era cambiata la gestione soltanto per il drastico crollo della qualità del servizio. Dopo 23 anni il servizio era stato affidato dunque ad una nuova ditta senza alcuna esperienza e senza che fosse possibile prendere visione del relativo bando di gara.

Abbiamo protestato per tre mesi insieme ad altre associazioni e siamo finiti spesso sui giornali: è successo addirittura che, di fronte alle nostre segnalazioni, per la prima volta la RAI ha cominciato ad ammettere che il servizio di sottotitolazione in realtà non funzionava, comminando a volte anche delle penali alla società coinvolta, o almeno questo è quanto ci è stato riferito dall'azienda. Per un certo tempo siamo riusciti a tenere alta la tensione sull'argomento, mentre da più parti ci veniva detto che probabilmente la RAI avrebbe cercato di arrivare alla scadenza del contratto prevista per il dicembre del 2009 – data di scadenza dello stesso contratto di servizio – avendo difficoltà ad interrompere prima il rapporto.

Abbiamo continuato a protestare e la risposta è stata l'apertura di numerosi tavoli di confronto sulla qualità, con cui si è tentato di tenerci buoni e di impantanarci (in Italia del resto, quando non si vuole risolvere niente, si aprono tavoli di confronto). A quanto oggi mi risulta, quei contratti sono stati prorogati, perché non abbiamo notizia di ulteriori bandi.

Dopo un anno di disastri, peraltro riconosciuti da tutti, vorremo sapere come verranno spesi i nostri soldi per il prossimo contratto per affidare in appalto i servizi di sottotitolazione – vi ricordo peraltro che l'articolo 15 del contratto di servizio parla di *standard* qualitativi – in modo tale che, almeno quei pochi soldi che si investono (qualche milione di euro) non vengano dati a non meglio precisate ditte sulla base di non meglio precisati criteri. In particolare, da questo punto di vista, se il Segretariato sociale non si occupa di stabilire quanto meno i criteri o non è coinvolto nella valutazione della qualità del servizio, a che cosa serve?

Quanto poi all'ultima domanda dell'onorevole Rao sulle percentuali relative ai programmi attualmente sottotitolati, abbiamo registrato un 30-35 per cento fino ad un mese prima della scadenza del contratto di servizio 2007-2009, che prevedeva il raggiungimento del 60 per cento nel triennio: era dunque intenzione della RAI, data la sua peculiare «sensibilità sociale», assicurare la sottotitolatura del 30 per cento dei programmi televisivi per due anni, undici mesi e ventinove giorni, per passare poi l'ultimo giorno al 60 per cento, così da rispettare l'obiettivo del raggiungimento nel triennio della percentuale indicata nel contratto di servizio.

Per quanto riguarda invece le modalità per realizzare la sottotitolatura, si è fatto un eccessivo ricorso al sistema di *respeaking*. Si tratta fondamentalmente di utilizzare un *software* di riconoscimento vocale che tuttavia, se non è sufficientemente affinato – parliamo di *software* spesso in lingua inglese adattati all'italiano – può produrre risultati imbarazzanti: è successo, ad esempio, che «sclerosi multipla» sia stata tradotta come «sclerosi *music new*». È chiaro comunque che con un sistema di questo tipo, e con una persona che lo utilizza tutto il giorno, la soglia del 60 per cento può essere facilmente raggiunta, anche se magari con delle sottotitolazioni che non hanno senso.

Si è affidato dunque l'appalto per i servizi di sottotitolazione ad una società che ha sperimentato sulla pelle dei sordi l'adeguamento di questi *software*: al contrario, si sarebbe dovuto procedere innanzitutto alla sperimentazione e, solo in caso di risultati soddisfacenti, si sarebbero potuti spendere i soldi pubblici. Proprio per questo, signor Presidente, vorremmo sapere in che modo la RAI intende appaltare il servizio di sottotitolazione nel prossimo contratto di servizio: anche se la questione non ha molto a che vedere con il parere sul nuovo contratto di servizio, forse però alla Commissione di vigilanza queste informazioni verranno date.

Possiamo pretendere, ad esempio, che il Segretariato sociale venga quanto meno reso edotto, se non coinvolto – ma non pretendiamo troppo! – nella definizione dei criteri da adottare nel momento in cui verrà affidato in appalto il servizio di sottotitolazione? Si tratta anche di una questione di trasparenza nella gestione di soldi pubblici. Questo per noi è un punto fondamentale affinché la quantità, per quanto scadente, possa essere almeno bilanciata da una qualità soddisfacente.

Per quanto riguarda invece il discorso relativo agli altri Paesi europei, vi dico soltanto che la BBC sottotitola il cento per cento della programmazione già da alcuni anni e che i più civili tra tutti gli altri Stati europei hanno adottato leggi che stabiliscono il termine entro il quale – ove non lo abbiano già fatto – dovrà essere raggiunto questo stesso obiettivo (la Spagna, ad esempio, dovrà farlo entro il 2015). L'asticella quindi si alza, non si abbassa come si fa invece in Italia, in cui si è passati dal 60 per cento del precedente contratto di servizio al 38 per cento previsto dalla nuova bozza: la direzione in cui muoversi dovrebbe essere in realtà quella della piena accessibilità ai programmi da parte dei disabili sensoriali.

Vorrei poi sottolineare che, se mai vedere la lingua dei segni in televisione dovesse dare fastidio a qualcuno, il digitale terrestre consente comunque di inserire e di togliere la relativa visualizzazione. Non è possibile dunque che, proprio nel momento in cui con il digitale terrestre si apre questa possibilità, scompaia la lingua dei segni che, inserita per una minoranza nei programmi in chiaro, non sarebbe più imposta a tutti i cittadini (anche se – ripeto – non capisco che fastidio possa dare). Il problema in verità è di approccio culturale e, se non viene affrontato subito, il *gap* sarà destinato ad aumentare.

Infine, vorrei far notare che spesso in Italia si approvano leggi che neppure si leggono. Il 3 marzo 2009, con legge n. 18, l'Italia ha ratificato

la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, che è la nuova Carta costituzionale mondiale della disabilità, prevedendo numerose norme sull'accessibilità dell'informazione, sulla lingua dei segni, sulla promozione dell'integrazione attraverso l'accesso alla televisione e alla cultura. L'articolo 13 dello schema del nuovo contratto di servizio richiama espressamente i principi sanciti dalla Convenzione ONU per poi contraddirli però punto per punto, e questo è veramente avvilente.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri ospiti per il loro contributo, voglio rassicurare la dottoressa Collu che, per quanto mi riguarda, ho recepito pienamente il giusto richiamo da lei fatto all'importanza e al ruolo di questa Commissione seria ed autorevole.

In particolare, intendo dirle con sincerità che non verrà mai meno la nostra attenzione ed il nostro impegno rispetto alle questioni emerse nel corso dell'incontro odierno, come testimoniato anche dalla partecipazione dei colleghi che sono intervenuti qui oggi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori, sospesi alle ore 15,15, sono ripresi alle ore 15,20.

Audizione di rappresentanti dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti – ONLUS (UICI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti. Abbiamo il piacere di ospitare il presidente dell'UICI, dottor Tommaso Daniele, accompagnato dalla signora Tiziana Santoro, con i quali mi scuso per il protrarsi della precedente audizione.

Cedo immediatamente la parola al dottor Daniele.

DANIELE. Signor Presidente, è un piacere essere qui con voi. Sarò sintetico perché suppongo che l'ENS abbia già fatto riferimento alla normativa che ispira il contratto, alle linee guida dell'Agcom ed alla Convenzione delle Nazioni Unite che dà indicazioni molto chiare in materia. Sarebbe inutile ripetere quanto già dichiarato dai colleghi dell'ENS, pertanto mi soffermerò sul nostro problema principale, che è quello delle audiodescrizioni, ossia del commento delle immagini. In passato il contratto prevedeva che almeno il 60 per cento dei programmi fosse dotato di audiodescrizione, mentre l'ultimo contratto aveva fissato un numero di almeno 250 audiodescrizioni. Il contratto di quest'anno non prevede alcuna cifra; pertanto, pur non volendo essere sospettosi, siamo indotti ad avere qualche dubbio su un'indeterminatezza voluta, che ci induce a pensare che le audiodescrizioni possano essere meno di 250. Noi invece ci aspettiamo che siano di più, perché la logica e la normativa richiedono che ogni anno ci sia un incremento dei programmi accessibili ai ciechi. Vorremmo quindi che il numero delle audiodescrizioni venisse fissato e che fosse in aumento.

Un ulteriore problema riguarda la ricezione delle audiodescrizioni. Allo stato attuale la RAI si avvale delle onde medie per il commento dei programmi televisivi. Le onde medie, purtroppo, non coprono l'intero territorio nazionale; pertanto da tempo abbiamo chiesto di cambiare canale, o servendosi delle frequenze del GR Parlamento o, ancora meglio, utilizzando le nuove tecnologie digitali con un canale dedicato alle audiodescrizioni e agli altri programmi del sociale. In terzo luogo, chiediamo che tali programmi, che andranno in onda regolarmente negli orari previsti, siano inseriti sul sito del Segretariato sociale della RAI. Ciò consentirebbe a chi non può seguire il programma nelle ore del palinsesto di poterlo scaricare e di vederlo quando lo desidera.

Vorrei riassumere le nostre richieste: aumento del numero delle audiodescrizioni fissato nel contratto; utilizzo di un altro canale per la ricezione delle audiodescrizioni facendo ricorso o alle frequenze del GR Parlamento o a un canale dedicato attraverso le nuove tecnologie; inserimento nel sito Internet dei programmi già trasmessi. Vi sono poi altri piccoli problemi, che abbiamo già segnalato: ad esempio, poiché le sovrimpressioni non sono visibili dai ciechi, sarebbe molto utile che fossero accompagnate dall'audio, in modo da permettere ai ciechi di accedere alle sovrimpressioni.

PRESIDENTE. Gentile presidente Daniele, desidero ringraziarla per la sua chiarezza e per la sua capacità di sintesi, superiore a quella dei politici, se mi consente di dirlo. Naturalmente si tratta di una forma di autocritica che faccio solo a titolo personale, poiché non mi permetto di interpretare altre opinioni.

VITA (PD). Signor Presidente, ho avuto il piacere di conoscere il presidente Daniele quando ho ricoperto la carica di assessore alla cultura della Provincia di Roma; insieme abbiamo realizzato molti progetti. Sono totalmente d'accordo con le sollecitazioni avanzate dal presidente e ritengo senza dubbio che la Commissione, considerata la sensibilità di molti colleghi, farà tutto il possibile affinché le stesse sollecitazioni vengano tenute in debito conto in un contratto di servizio che dovrebbe avere, tra i suoi compiti essenziali, una particolare attenzione alla pari opportunità di fruizione. Tra l'altro, ci sono state evoluzioni tecnologiche che lei, presidente Daniele, ha avuto modo di verificare meglio di me (personalmente mi sono occupato di tali argomenti anche in altre circostanze), e che possono rendere assai più praticabile questa opportunità, ad esempio attraverso l'utilizzo della tastiera informatica. Non vorrei rubare il mestiere agli espertissimi ingegneri, ma quel sistema di cui ormai tutti i televisori dispongono, il *decoder*, in fondo è un *computer* che, con qualche ridefinizione, potrebbe venire incontro più di quanto si supponga alle esigenze da lei espresse. Quanto poi all'utilizzo dell'audio, anch'io, che sono un amante della radio, mi sono reso conto che non va bene così come è adesso: è insufficiente e serve un ulteriore sforzo da parte della RAI.

La ringrazio, comunque, per il suo contributo e le assicuro che certamente cercheremo di fare del nostro meglio.

PARDI (*IdV*). Anch'io mi dichiaro concorde e le dico che siamo pronti a sostenere le richieste avanzate.

Ho una curiosità da sottoporre: con i film di oggi, che sono sempre più rapidi, quasi una sequenza di *videoclip* difficile da seguire persino per chi ha la vista, secondo lei è effettivamente realizzabile l'audiodescrizione?

DANIELE. Quanto al *decoder*, è uno strumento utilissimo, però deve essere reso accessibile anche ai non vedenti perché non sempre i nuovi prodotti, le nuove tecnologie, tengono conto delle esigenze dei meno abili. Anche questo, dunque, rappresenta un problema.

Ci stiamo battendo da tempo, da quando si parla di digitale, per far sì che il *decoder* sia accessibile ai ciechi ed i prototipi finora esaminati non lo erano. Non sono un tecnico, ma i miei colleghi che conoscono ed usano meglio di me l'informatica dicono che gli attuali *decoder* non sono accessibili, mentre invece potrebbero esserlo senza troppi sforzi economici. Dunque, è una questione che stiamo seguendo e sulla quale vigileremo.

Si è accennato poi alla velocità delle immagini nei film che, in effetti, per noi rappresenta un enorme problema. In passato nelle scene vi era un predominante utilizzo del sonoro, oggi invece vi è un'inversione di tendenza ed un utilizzo sempre più massiccio delle immagini e ciò, ovviamente, ci penalizza.

Sicuramente i film moderni che utilizzano immagini sempre più veloci ci condannano ed a ciò non credo ci sia rimedio perché le immagini possono essere soltanto commentate, né noi pretendiamo che la società venga costruita a misura dei ciechi. Certo, si deve tener conto anche dei non vedenti, ma la società, la maggioranza della società, ha le sue esigenze e di questo ci rendiamo conto. Quindi, nella misura in cui è possibile, senza creare problemi agli altri, pretendiamo – sì, uso questo verbo consapevolmente – che siano compiuti i necessari sforzi affinché anche i ciechi e gli altri disabili possano accedere a certi servizi. Dunque, il problema dell'accessibilità è il più grande problema di questa era delle nuove tecnologie.

PRESIDENTE. Mi permetta di dire che il suo pragmatismo è per noi un insegnamento. La chiarezza e la concretezza con cui il presidente Daniele si è espresso gli fanno senz'altro onore.

Cedo ora la parola all'onorevole Beltrandi che tre anni fa, nel corso dell'approvazione del parere sul precedente contratto di servizio, aveva svolto le funzioni di relatore.

BELTRANDI (*PD*). Vorrei chiedere al dottor Daniele, in riferimento alla sua richiesta di reinserire una certa quantità di audiodescrizioni, se ci

può fornire uno *standard* già in vigore in altri Paesi, un termine di paragone per avere un'idea.

Ripensando al fatto che tre anni fa al riguardo raggiungemmo una soluzione di compromesso, voglio fare un'autocritica e dichiaro che ora, a fronte del comportamento dell'azienda e di altri elementi, non è più possibile accettarne e che è invece necessario, almeno, attestarci sugli *standard* in vigore nel resto del mondo.

È il minimo che possiamo fare e mi permetto di rivolgerle questa domanda perché la sua risposta potrà esserci d'aiuto nel nostro lavoro.

DANIELE. Rispondo molto volentieri. Mentre nel nostro Paese quando fu inserita l'attività di audiodescrizione è stato fissato un tetto minimo pari al 60 per cento, in altri Paesi non sono stati fissati paletti perché la logica vuole che tutti i programmi siano resi accessibili, siano pensati anche per i ciechi e gli altri disabili.

Se i film fossero realizzati da subito con l'audiodescrizione, i costi sarebbero irrisori; farlo in un momento successivo richiederebbe molte più risorse perché è necessario spezzettarlo ed inserire le audiodescrizioni nel punto giusto. Se ci fosse la cultura dell'attenzione ai disabili, non avremmo bisogno di tutto ciò perché il film o i programmi televisivi nascerebbero già accessibili a tutti.

Rispondendo quindi alla domanda posta, so che in Germania ed in America quasi tutti i programmi sono dotati di audiodescrizione, cioè sono accessibili non soltanto ai ciechi, ma anche agli altri disabili (sordi, motulesi e ad altri soggetti portatori di *handicap*). Negli altri Paesi non è stata fissata una percentuale. Sicuramente non siamo fra i Paesi più avanzati.

PRESIDENTE. Non ne dubitavamo e dopo le audizioni di oggi proviamo un profondo senso di scoramento.

DANIELE. Desidero ringraziare tutti voi che vi siete mostrati attenti e sensibili al problema. Il prossimo passo deve consistere nel far sentire il peso della vostra autorità, secondo le competenze di ognuno di voi.

PRESIDENTE. È esattamente quello che vorremmo riuscire a fare anche noi per rispetto nei suoi confronti e di chi vi ha preceduto.

La ringrazio molto per aver accolto il nostro invito ed aver partecipato ai nostri lavori, dottor Daniele. Le chiedo scusa per l'assenza del presidente Sergio Zavoli (che si era già scusato di persona) e, soprattutto, mi rammarico – e perciò le chiedo nuovamente scusa – per la lunga attesa a cui l'abbiamo sottoposta. Non si è trattato comunque di una mancanza di riguardo nei suoi confronti, ma della necessità di comprendere con altrettanta attenzione e considerazione le ragioni della dottoressa Collu che l'ha preceduta nell'audizione.

Comunque, le sono molto grato per la sua cortesia, sensibilità, pazienza e – mi permetta di dire – concretezza nell'espone le giuste richie-

ste dell'Unione italiana ciechi che lei presiede prestigiosamente da molto tempo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'Associazione famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi (FIADDA)

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione di rappresentanti dell'Associazione famiglie italiane associate per la difesa dei diritti degli audiolesi (FIADDA), a cui auguro buon pomeriggio e con i quali mi scuso per il ritardo con cui avviene il nostro incontro, ma le audizioni precedenti si sono protratte; sono certo che comprenderanno, data la delicatezza degli argomenti che le vostre importanti associazioni sottopongono alla nostra Commissione. Abbiamo il piacere di ospitare il dottor Antonio Cotura, presidente dell'Associazione; sono altresì presenti il dottor Pietrini, vice presidente dell'Associazione, la dottoressa Daniela De Stefano, tesoriera della FIADDA, e la dottoressa Valeria Cotura, consigliere per la sezione di Roma. Lascio ora la parola al Presidente perché esponga ai membri della Commissione il punto di vista dell'Associazione sul contratto di servizio.

COTURA Antonio. Ringrazio la Commissione per l'invito, che ritengo un'occasione importante per esplicitare il nostro punto di vista in merito a questo contratto di servizio, la cui formulazione semplicemente non ci vede d'accordo per i motivi che esporrò. Ho partecipato in questi due anni ai tavoli di confronto con le associazioni presso la Sede permanente della RAI, quindi la collaborazione costruita intorno ai bisogni delle persone con disabilità sensoriale ha incontrato comprensione e corrispondenza. Personalmente ho più volte dato suggerimenti che poi con un certo ritardo, ma con una certa sicurezza, l'azienda ha adottato. Questo è stato importante, perché alla fine del triennio in buona sostanza il contratto di servizio è stato soddisfacentemente rispettato. Si è pervenuti ad una buona quantità di programmazioni sottotitolate e ad una discreta qualità del servizio di sottotitolazione, sebbene occorra notare criticamente che si è arrivati a questi risultati solo negli ultimi due mesi del triennio, mentre precedentemente eravamo molto lontani dagli *standard* di qualità e di quantità necessari. Quando è stato affidato ad una ditta esterna il contratto per la sottotitolazione preregistrata, ci sono stati momenti di qualità ultrasuadente; all'inizio siamo stati, come utenti, molto pazienti e tranquilli, abbiamo sopportato, poi c'è stato un miglioramento. Fra i suggerimenti che di volta in volta ho dato, vi era quello di adottare un *logo* sullo schermo per indicare la programmazione sottotitolata, perché nel sentire comune della gente può succedere di immaginare che una persona sorda abbia bisogno di un linguaggio dei segni, invece quando c'è il *logo* il messaggio che arriva è che le persone sorde sanno anche leggere. Questo, culturalmente, ci sembrava un segnale importante. Ha inoltre suscitato una

certa attenzione il mio suggerimento di utilizzare la stenotipia a distanza per incrementare ed implementare la quantità di programmazione sottotitolata, quindi è stata introdotta in un secondo momento la sottotitolazione remota e attualmente ci sono circa sei stenotipisti che da casa propria intervengono nella programmazione RAI per sottotitolare i programmi. I sottotitoli con stenotipia in diretta valgono ancora per i telegiornali diffusi dallo studio e questo è importante perché è una tecnica che consente di rendere accessibile il programma. Attualmente è prevista una notevole quantità di programmazione preregistrata rispetto al vecchio contratto, pertanto ci aspettiamo semplicemente che nel nuovo contratto ci sia un incremento di programmazione complessiva sottotitolata. Negli ultimi incontri ai tavoli di confronto RAI ci siamo occupati del *web* perché la RAI non è solo TV generalista, ma è anche *web*, satellite e digitale; pertanto oggi si deve parlare non solo della programmazione su canali televisivi generalisti, ma dell'intera programmazione. Ad esempio, un insegnante, che vive e lavora nella scuola, può essere interessato a RAI Scuola, ma quel canale non ha una sola virgola di sottotitolazione; chi si occupa di studi storici potrebbe essere interessato a RAI Storia, quindi bisogna sottotitolare anche le trasmissioni di quel canale. L'attuale proposta di contratto parla invece solo di televisione generalista: ad eccezione di RAIUNO, RAIDUE e RAITRE, tutti gli altri canali con digitale, *web* e satellite rimarrebbero esclusi e questo non mi sembra un modo di porre attenzione ai bisogni dell'utenza con disabilità sensoriale.

Ribadisco il concetto che l'utenza con disabilità sensoriale uditiva richiede necessariamente il sottotitolo, perché è l'unico strumento che la mette in condizioni di accedere in modo compiuto ed adeguato ai contenuti trasmessi, ma ribadisco anche che il sottotitolo rientra nel criterio di progettazione universale, perché con esso non si guarda solo alla categoria e alla specializzazione, dato che in tal modo possono usufruire della fornitura del servizio anche tutti i turisti che si trovano in Italia e vogliono conoscere e comprendere la lingua, o i cittadini che non hanno come madrelingua l'italiano; quindi il bacino d'utenza non è più circoscritto a decine di migliaia di persone, ma rientra nella tipologia di milioni di persone. Noi stessi genitori o familiari di persone sorde prendiamo l'abitudine a guardare la televisione con i sottotitoli anche quando non si ci sono le persone sorde al nostro fianco. Se ci si abitua, si entra in quell'ottica condivisa in altre popolazioni europee e mondiali nelle quali fin da piccoli si vedono i film in lingua originale con i sottotitoli, potendo così imparare l'inglese, conoscere altre culture, conoscere la vera voce degli attori piuttosto che semplicemente la loro voce doppiata, che è un fenomeno tutto italiano. C'è quindi una serie di problemi che con la tecnologia della sottotitolazione vengono risolti.

Poiché sono già previste le 10.000 ore, proporre un contratto che mantiene le *performance* attuali, a fronte di un ampliamento della programmazione complessiva che viene triplicata, se non addirittura quadruplicata, appare come un sostanziale ridimensionamento del servizio su cui non possiamo essere assolutamente d'accordo. In conferenza stampa era

stato detto infatti di aumentare almeno di una piccola percentuale rispetto al vecchio contratto, ma sull'intera programmazione. Comprendo che i nuovi canali non sono come quelli generalisti, che hanno una storia, quindi si può anche essere d'accordo nell'introdurre un concetto di gradualità rispetto ai nuovi canali ed alla nuova programmazione, ma il criterio deve essere quello di un incremento complessivo della programmazione accessibile su tutta la tipologia, quindi sul sito *web*, satellite, soprattutto sul digitale e anche sulle reti generaliste. Andrebbe benissimo portare anche al 70 per cento, con un significativo aumento del 10 per cento, la programmazione accessibile sulle reti generaliste, ma occorre iniziare anche un percorso virtuoso su altri canali e sugli altri programmi.

Di fondo c'è anche un altro concetto fondamentale che attiene alla qualità della programmazione. I temi che riguardano la disabilità e i connessi aspetti sociali sono infatti tali da elevare la cultura di un Paese, se portati ai cittadini nel modo giusto. In proposito, riteniamo ci sia ancora un po' di carenza. Per dirla in una battuta, sono ancora molti i programmi che, quando devono introdurre una persona con disabilità, riflettono profondamente su come evitare questa presenza, salvo il caso contrario in cui si vede il soggetto come una specializzazione del momento.

Un altro punto critico che ritengo sia contenuto nella proposta di contratto è quello del monitoraggio e della valutazione che si fa nella programmazione. Noi siamo abituati male, perché è la RAI stessa che presenta i documenti su cui viene giudicata: mi sembra un modo non virtuoso di essere esaminati. Ho compiuto uno studio sugli enti, sugli istituti e sulle università italiane in grado di dare un apporto valido a questo servizio di monitoraggio e di valutazione. Dagli studi e dalle frequentazioni che ho fatto mi sembra di poter affermare che l'Istituto universitario di lingue moderne di Milano (IULM) abbia già una certa abitudine e consuetudine ad affrontare questi problemi. Penso che questa sia un'indicazione su cui si possa ragionare.

Un altro elemento importante è quello di valorizzare i lavori della Sede permanente, dove i confronti con le associazioni hanno sempre portato, anche se a volte faticosamente, a dei buoni risultati. In particolare, occorre valorizzare il settore RAI sociale, che richiede ancora particolari attenzioni.

Avviandomi alla conclusione, credo di aver indicato alcuni elementi che confermano la nostra non disponibilità a vedere di buon occhio questo contratto di servizio, che va riformulato per migliorare l'offerta in termini di qualità, quantità e, soprattutto, di accessibilità e fruibilità, in particolare per le persone sorde, che hanno oggi un notevole potenziale tecnologico innovativo a disposizione per recuperare in misura elevata la capacità di percezione uditiva, che non è certo un fenomeno secondario. Oggi una persona che nasce sorda ha infatti una possibilità enorme di confondersi in mezzo alla popolazione, piuttosto che rimanere isolata.

Un altro elemento fondamentale sull'importanza dei sottotitoli è quello della lingua. La lingua verbale è infatti quella che dimostra la potenza creativa dell'uomo, che entra nella tradizione e nella cultura del ge-

nere umano e che rappresenta la storia. Quanto più si avvicina una persona sorda alla lingua scritta e verbale, tanto più noi la includiamo socialmente e la rendiamo capace di essere un soggetto attivo in una società che dedica all'efficienzismo un occhio di notevole attenzione.

PRESIDENTE. Dottor Cotura, la ringrazio molto per il suo intervento.

Invito il relatore, onorevole Rao, che intende prendere la parola, ad accomodarsi accanto a me per consentire ai nostri ospiti di seguire il suo intervento.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, anche a nome degli altri colleghi (alcuni dei quali hanno dovuto abbandonare i lavori a causa del protrarsi, purtroppo, della prima audizione, che ha in parte costretto il dottor Cotura ad esprimersi in maniera più concisa), desidero assicurare i nostri ospiti che molti degli elementi sottolineati sono già emersi nelle audizioni precedenti e sono stati ampiamente condivisi. C'è anche la questione che riguarda la globalizzazione del problema, che vede purtroppo l'Italia e il servizio pubblico radiotelevisivo italiano in grave e forte ritardo.

Siamo altresì convinti della necessità della correzione profonda di questo contratto di servizio, che è relativo a un servizio pubblico il quale – lo ricordo – ha come valenza basilare il fatto che l'azienda, cui tutti noi corrispondiamo il canone, debba adempiere nei confronti della totalità dei suoi utenti. Per questa ragione, ci faremo carico di rappresentare le vostre esigenze senza divisioni partitiche o di schieramento.

Dottor Cotura, lei ha usato dei termini molto più pacati e cauti rispetto a chi l'ha preceduta, ma la fermezza delle sue argomentazioni è comunque evidente. Lei ha lamentato delle carenze di quantità di trasmissioni speciali e ciò è chiarissimo dal numero del monte ore. Soprattutto, non possono bastare i numeri degli ultimi due mesi per rappresentare sostanzialmente una sanatoria di tutto ciò che è emerso fino a questo momento e la totale inadempienza rispetto al precedente contratto di servizio. Abbiamo anche lamentato in tutte le sedi – e continueremo a farlo – il mancato intervento dell'autorità di garanzia. In proposito, anche l'Agcom doveva far sentire la propria voce e sanzionare in qualche modo la RAI per queste inadempienze.

Mi sembra di aver capito che la vostra associazione ritiene che nell'ultimo periodo la qualità si sia attestata ad un livello sufficiente. Con ottimismo guardate il bicchiere quasi mezzo pieno. Noi ci siamo impegnati, sia nel contratto di servizio sia con altre forme di sindacato ispettivo, a controllare e a verificare quali criteri sono stati adottati anche dall'azienda nella selezione delle società di sottotitolazione e di quelle che si occupano del linguaggio dei segni (cui lei ha però fatto scarso o per nulla riferimento).

Passando al tema della fruibilità, ritengo che la moltiplicazione dei canali non possa certo rappresentare un restar fermi o un andare indietro rispetto alle possibilità offerte. Se all'utente medio si dà la possibilità di

fruire di una moltiplicazione di canali, non si vede perché altri utenti che hanno gli stessi diritti costituzionalmente garantiti debbano invece privarsi di certe cose o restare fermi. La RAI ha infatti investito miliardi di euro per lo *switch off*, ossia per la digitalizzazione di un segnale e per la moltiplicazione dei canali: da quelli dedicati ai bambini a quelli che trattano la storia, l'informazione e la cultura più in generale, oltre all'intrattenimento. Pertanto, non capisco perché qualcuno debba restare indietro. Ci faremo carico totalmente di questo aspetto.

Mi pare che la valorizzazione del Segretariato sociale sia un'altra delle vostre esigenze: al momento, il Segretariato sociale risulta essere un organismo abbastanza negletto da parte della stessa azienda, come ci è stato ricordato anche da coloro che vi hanno preceduto.

Vi ringrazio per essere intervenuti e per aver rappresentato le questioni con grande pacatezza e senso di responsabilità; ciò, chiaramente, non farà venir meno il nostro impegno per la risoluzione dei problemi che avete esposto.

COTURA Valeria. Vorrei segnalare un problema esistente per chi ha perso un programma su un canale della RAI e vuole vederlo sul *web*. Il programma è sottotitolato, ma non si capisce poi perché sul *web* non sia possibile rivederlo con i sottotitoli. Questo era anche un riferimento in più.

Come ha detto il presidente Cotura, per altri canali come RAI Cinema e RAI Storia penso non sia difficile mettere i sottotitoli. Lo stesso dicasi per altri programmi di spessore come quelli storici. Comunque sul cinema non credo sia molto difficile.

È importante la sottotitolazione delle puntate dei programmi che si rivedono sul *web* e non si capisce perché non si possano mettere i sottotitoli.

PIETRINI. Signor Presidente, volevo semplicemente raccontare un aneddoto. Nel 1999 mi trovavo in Gran Bretagna e ricordo che guardavo la BBC che, già undici anni fa, sottotitolava addirittura le pubblicità. Ricordo che sorridevo perché trovavo anche le pubblicità sottotitolate, che non hanno molta utilità. Questo comunque serve ad indicare fino a che punto erano arrivati già undici anni fa; ciò non vuol dire che anche noi dobbiamo avere le pubblicità sottotitolate, però abbiamo un punto di riferimento.

PARDI (IdV). Signor Presidente, il collega Rao ha sintetizzato con estremo equilibrio l'insieme delle questioni. Aggiungo semplicemente una cosa, sentendomi costretto da una delle osservazioni del presidente Cotura. Anch'egli, come altri, oggi pomeriggio ha rimarcato che c'è una curiosa coincidenza dei ruoli tra controllore e controllato: la RAI certifica le proprie azioni e stabilisce la bontà del proprio operato. Osservo soltanto perché resti agli atti che questo dipende dal fatto che negli ultimi vent'anni nella società italiana si è diffuso in modo pervasivo un senso di tol-

leranza pressoché illimitato verso tutti i conflitti di interesse. Si è persa persino la cognizione del conflitto di interesse e non si sa più nemmeno cos'è. Da ciò discendono fatti come questi e impunemente qualsiasi controllato può ergersi a controllore di se stesso.

VITA (PD). Nel ringraziarvi, sottolineo che tutto ciò che è stato detto credo vada accolto. Penso sia un dovere del servizio pubblico immaginarsi come un vero servizio pubblico che, quindi, fa delle scelte legate alla natura sociale della comunicazione, come ci hanno insegnato anche rilevanti teorici della stessa comunicazione. Vorrei anche dire che la questione della BBC, che lei sollevava, è talmente vera che viene da pensare che anche sotto tale aspetto l'Italia debba rapidamente superare un suo elemento di arretratezza. Si dà per normale che nell'atto stesso della produzione culturale, di qualsiasi natura essa sia, la sottotitolazione sia non una cortese aggiunta, ma parte integrante del modello di produzione. Dovrebbe essere così per tanti motivi: per quelli di cui parliamo qui che hanno un loro specifico ruolo e valore anche per la persona cittadino e anche per il fatto che i sottotitoli possono essere utili a chi vuole apprendere o non conosce la lingua.

Esiste una necessità e credo di poter dire – faccio parte del Partito democratico – che su questo argomento ci sarà – mi corregga il collega Lainati, se sbaglio – unanimità nel farci interpreti, con il collega Rao che è il relatore, di un'esigenza non più differibile. Naturalmente, ci sarà anche la questione posta dal collega Pardi del controllato e del controllore che tocca anche altri aspetti.

PRESIDENTE. Voglio dire al presidente Cotura che abbiamo molto apprezzato le sue parole e anche quelle del vice presidente Pietrini. Effettivamente rimaniamo tutti colpiti nel sentire che undici anni fa nel Regno Unito venivano sottotitolate persino le pubblicità. Non chiediamo questo, però, considerato quanto detto oggi pomeriggio e il fatto che ci sia un canone e un servizio pubblico, si presume che i proventi del canone servano anche per venire incontro alle giuste richieste che voi avete avanzato insieme ad altre associazioni. C'è un impegno importante e autorevole del relatore sul provvedimento in questione e di tutti noi. Abbiamo il dovere e l'obbligo di raggiungere il traguardo del pieno riconoscimento delle vostre richieste perché mi sembra proprio una questione di civiltà e di etica ineludibile.

Presidente, le porto il saluto caloroso del presidente Zavoli che purtroppo non è potuto intervenire.

Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro concluse le audizioni odierne.

I lavori terminano alle ore 16,10.

